

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3589

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

I L  
**VENCESLAO,**

*DRAMMA PER MUSICA*

Da Rappresentarsi nel Teatro Arciducale di MANTOVA  
nel Carnovale dell' Anno MDCCXXVIII.



DEDICATO

ALL' ALTEZZA SERENISSIMA

DEL SIGNOR PRINCIPE

**GIUSEPPE**

LANGRAVIO D'ASSIA DARMSTAT,

Principe d'Hirschfeldt, Conte di Catzenelenbo-  
ghen, Dietz, Fieghenhain, Nidda, Schaum-

burgh, Isenburg, e Budinghero, ec., Capi-

tano d'una Compagnia di Corazze nel  
servigio di S.M. Cesarea, e Catt., e

Cavaliere dell' Insigne Ordine di  
Sant' Uberto, ec.



IN MANTOVA, Nella Stamperia di S. Benedetto, per  
Alberto Pazzoni Impr. Arcid. *Con Licenza de' Sup.*

SERENISSIMA<sup>3</sup>  
ALTEZZA.



*Uel profondissimo ossequio col quale  
mi prendo con animo in vero ardito  
la sorte gloriosa di umiliare all'  
A. V. S. il Dramma presente in cui rapporto a  
compiagnersi l'estremo cordoglio d' un Padre infelice  
rammaricato per la morte d' un' amato suo Figlio,  
svenatogli dalla inavvedutezza d' un altro proprio  
suo Figlio, quel profondissimo ossequio dissi, di*

A 2

cui

4  
cui mi cuopre, e fami umiliato quel totale abbassamento, col quale a ciò m' avanzo, se mai ottenner potesse benignissimo il guardo dell' A. V. S., che girasse sopra Lui favorevole, e grazioso le compartissero accetto l' ombre implorate dell' Ambito Lei Patrocinio, cbi di me più felice; Quando potessi con tutta la gioivialità del mio spirito gloriarmi di tale, e tanto ottenuto graziosissimo accoglimento, Lui ricevendo in augumento impareggiabile di que' tanti fin quì ricevuti benefizj, de' quali l' A. V. S. a puro impulso del nobilissimo Lei cuore degnossi render ornata l' estrema mia insufficienza, che se niente per ora tien di forza, o vigore da' medesimi dee palesarne il glorioso vantaggio? Al cuore adunque gentilissimo della medesima A. V. S., in cui Pietà più che in ogn' altro loco dolcemente risiede, con tutta la più profonda riverenza ricorro; E' per singolare asilo di mie speranze E' Lui per me amoroso, con tutto il più sincero sentimento supplicando, prendo per me il fortunatissimo loco di profondamente umiliarmi.

Dell' A. V. S.

*Umiliss. Divotiss. ed Obligatiss.*

*Servidore*

*L' Impresario.*

## ARGOMENTO.<sup>5</sup>

Venceslao Re di Polonia ebbe due Figliuoli, Casimiro, ed Alessandro: Il primo di genio altero, feroce, e lascivo: Il secondo di temperamento dolce, e moderato. Amendue s' invaghirono di Erenice Principessa del sangue discendente dagli antichi Re di Polonia, ma con intenzione molto diversa. Casimiro l'amò per goderla, Alessandro per isposarla. Quegli non ebbe riguardo di render pubblico a tutta la Corte il suo Amore; e questi, conosciuto il genio violento di suo Fratello, ad ogn' altro nascose il suo fuorchè all' amata Erenice, ed all' amico Ernando, Generale, e favorito del Re; anzi perchè temeva della ferocia di Casimiro, pregò l'amico a fingersi appassionato per Erenice, affinchè col di lui mezzo potesse più sicuramente parlare della sua passione alla Principessa. Tanto fece per impegno di amicizia Ernando, quantunque poscia gli costasse caro l'impegno

A 3

per

per l'amore, che in lui si accese verso la stessa Erenice. Riuscì la cosa di tal maniera, che Casimiro credette, che gli fosse rival nell'amore il Generale; non il Fratello; E da questa sua ingannevole credenza nasce l'intreccio principale del Dramma. La morte di Alessandro seguita per man del Fratello; l'accusa di Erenice; la condanna, e la coronazione di Casimiro nella forma, che si rappresentano, sono azioni tratte dalla stessa fonte, da cui si trasse il Soggetto. Gli amori di Casimiro con Lucinda, Gran Duchessa di Lituania (grado, per degni riguardi dovuto mutarsi in quel di Reina) sono di mera invenzione.

---

**L**E parole poi di Fato, Name, adorare, e simili, sono scherzi da Poeta, non sentimenti da Cattolico.

# A T T O R I .

VENCESLAO Re di Polonia.

*Il Sig. Luca Antonio Minghoni, Virtuoso del Sereniss. Principe Ereditario di Modona.*

CASIMIRO suo Figlio.

*Il Signor Mariano Lena Lucchese.*

ALESSANDRO altro suo Figlio.

*Il Signor Giovanni Grandini Bresciano.*

LUCINDA Reina di Lituania.

*La Signora Anna Gaglielmini Bolognese.*

ERNANDO Generale, e Favorito di Venceslao.

*Il Signor Carlo Amaini Bolognese, Virtuoso del Serenissimo Duca di Parma.*

ERENICE Principessa Polacca, discendente dagli antichi Re di Polonia.

*La Signora Anna Cosmi Romana, Virtuosa del Sereniss. Principe Ereditario di Modona.*

## ATTORI DEGL' INTERMEZZI.

Il Sig. Antonio Ristorini di Firenze.

*Virtuoso del Sereniss. Principe di Darmstat.*

La Signora Rosa Ungarelli di Bologna.

*Virtuosa del Sereniss. Principe di Darmstat.*



## L A M U S I C A .

E' del Sig. Orazio Pollaroli Bresciano.

# MUTAZIONI DI SCENE.

## *Nell' Atto Primo.*

Piazza del Reale Palazzo, con veduta del Fiume Vistula, e della Città di Cracovia.  
Sala corrispondente agli Appartamenti d'Ernice.  
Atrio.

## *Nell' Atto Secondo.*

Anfiteatro preparato in forma di Steccato.  
Galleria con Tavolino.

## *Nell' Atto Terzo.*

Prigione corrispondente al Palazzo Reale.  
Loco magnifico per gli Sponsali.  
Camera.  
Reggia con Trono.



# A T T O P R I M O. S C E N A I.

Piazza del Real Palazzo con veduta del Fiume Vistula, e della Città di Cracovia.

*Si vede real Galera, da cui al suono di militari  
strumenti sbarca Ermando con seguito di  
Soldati, e di Schiavi.*

*Venceslao, Casimiro, ed Alessandro.*  
Ern. **A**bbiam' vinto: Amico Regno,  
N'è tuo frutto, e gloria, e pace  
O del Regno Polono,  
Del Boristene argente alto Monarca,  
Venceslao sempre invitto, il di cui ceno  
De Popoli, e de Regni agita i fatti.  
Già il superbo Moldavo  
Morde i tuoi ceppi, e 'l contumace Adrasto  
De l'alme più rubelle  
Grand'esempio, e gran pena,  
Da più colpi trafitto

IO A T T O

La fu l' Istro confessa  
 Ne le aperte sue piaghe il suo delitto.  
*Ven.* Le tue vittorie, Ernando,  
 Degne de la tua fama, e son maggiori  
 Del poter nostro. Hai vinto:  
 Ma di tanta tua gloria è nostro il frutto.  
 Vieni, onde al sen ti stringa,  
 O forte del mio Regno *(Lo abbraccia.)*  
 Difesa, e primo amor.  
*Cas.* *(Fremo di sdegno.)*  
*Aless.* A gli amplessi paterni, amico Duce,  
 Un mio succeda.  
*Ern.* O sempre  
 Generoso Alessandro. *(S'abbracciano.)*  
*Ven.* Casimiro, e tu solo  
 Al vincitor nieghi gli applausi?  
*Cas.* Ernando,  
 Ne' tuoi reali amplessi ebbe anche i miei.  
*Ern.* Servo ti sono.  
*Cas.* *(Anzi rival mi sei.)*  
*Ven.* Sin' or sterili applausi  
 Diedi al valor d' Ernando. I suoi trionfi  
 Chiedono un maggior prezzo. Ei me lo additi.  
*Ern.* Gran Re tutto ti deggio.  
*Ven.* Il tuo rispetto  
 Non dee lasciarmi ingrato.  
 Chiedi.  
*Ern.* Temo nel prezzo  
 Parer vil, non audace.  
*Ven.* Vil non fia ciò, che puote  
 Gli affetti meritar del tuo gran core. *dro.)*  
*Ern.* Ti arride amor: sol per te chiedo. *(Ad Alessan-*  
*Aless.* O Amico. *Ad Ernando.*  
*Ern.* Dirò poichè lo imponi,

Ma

P R I M O. II

Ma non senza rossor, *(non senza pena.)*  
 Tutto il premio, ch' io cerco,  
 In se racchiude un volto.  
*Cas.* *(Iniquo)*  
*Ven.* Ernando amante?  
*Ern.* Perdona. Amor sol diede  
 Più zelo al cor, più stimolo alla fede.  
*Ven.* Favella?  
*Cas.* Ah! più nol soffro.  
*Ern.* L'amor, Sire....  
*Cas.* Ammutisci,  
 Troppo altero Vassallo.  
 Frena il volo al tuo amore, o nel tuo sangue  
 Ne ammorzerò le fiamme. Ama là dove  
 Non offendi il tuo Prence; e se sì audaci  
 Nutri gli affetti, ama soffrendo, e taci.

S C E N A II.

*Venceslao, Alessandro, e Casimiro.*  
*Ven.* **T**U de l'amico Ernando  
 Siegui, Alessandro, le vestigia, e digli,  
 Che a tal grado alzerò la sua fortuna,  
 Che non fia chi 'l sorpassi  
 Quaggiù, fuor che 'l suo Re, fuor che gli Dei.  
*Cas.* Ech'ei tema, gli aggiugni,  
 In qualunque destin gli sdegni miei.  
*Aless.* Tant'ei porrò; ma troppo altero sei.

S C E N A III.

*Venceslao, e Casimiro.*  
*Ven.* **C**Asimiro, cotesta  
 Tua superba fiera  
 Vuol privar te di un Padre, e me d'un Figlio.  
*Cas.*

A 6

*Cas.* Del tuo poter, della mia vita, o Sire,  
 Usa a tuo grado, il soffrirò con questa,  
 Che tu chiami fiera, ed è virtude:  
 Ma, che un servo, un Ernando  
 Mi sia rival; ch'ei mi contenda, e usurpi  
 Il possesso di un bene,  
 Nol soffrirò: Sento, che m'empie un core  
 Forte a ceder la vita, e non l'amore.

*Ven.* Vedrem ciò, che far possa,  
 Mio mal grado, il tuo amor. Ma sappi intanto  
 Che un reo Vassallo arma d'un Re lo sdegno;  
 E che prima, che a te, fui Padre al Regno.  
 Se vuoi dar legge al Mondo,  
 Serba le leggi in te.  
 Non sono gli ostri, o 'l Trono,  
 Ma 'l retto esempio, e 'l giusto  
 Ciò, che temuto, e augusto  
 Rende a' Vassalli un Re.  
 Se, ec.

## S C E N A IV.

*Casimiro solo.*

**C**ON avviso impensato,  
 Del Lituano Scettro  
 Lucinda Principessa  
 Intesi, che sia giunta a queste sponde;  
 Turbatrice odiosa  
 Dell'amor mio Costei sen viene, e seco  
 Avrà la fe da me giurata, e seco  
 I promessi Imenei,  
 Chiamerà nel suo pianto Uomini, e Dei.  
 Onde, che far poss' Io?  
 Se gli affetti dovuti

M' ha

M' ha rapito Erenice?  
 Osservo è d'essa.

## S C E N A V.

*Lucinda da Uomo, con seguito, e detto.*

*Luc.* **I**N qual oggetto  
 Vi affissate o miei lumi?

*Cas.* (Finger mi giovi.)

*Luc.* (O Numi.)

*Cas.* Stranier, che tale a queste spoglie, a questi  
 Tuoi Compagni, o Custodi, a me rasembri,  
 E qual da miglior Cielo a l'Orse argenti  
 Forte cagion ti trasse?

*Luc.* (Non mi ravvisa.) A mia gran forte ascrivo,  
 Che dal Ciel Lituano  
 Qui giunto appena, ove drizzai la meta,  
 Te incontri, eccelso Prence.

*Cas.* A Te, che altrove  
 Giammai non viddi, ove fui noto, e quando?

*Luc.* In Lituania, ov' ebbi  
 L'alto onor d'inchinarti  
 (Ah! quasi, dissi, il fier destin d'amarti.)

*Cas.* Qual t'appelli?

*Luc.* Lucindo.

*Cas.* L'uffizio tuo?

*Luc.* Di Segretario in grado  
 A Lucinda servia.

*Cas.* Lucinda?

*Luc.* Sì; L'erede  
 Del Lituano Regno.

*Cas.* Tu con Lucinda?

*Luc.* Io seco

Era il giorno primier, che i lumi tuoi

S'in-



S'incontraro co' suoi .

Giorno, ( ah giorno fatal ! ) che in voi si accese

Scambievol fiamma: Io feco

A l'or, che le giurasti eterno amore,

E sol fui testimon del suo rossore .

( Fisso mi osserva . ) Omai

Ti dovria sovvenir, che in bianco foglio

La marital tua fede,

Me presente, segnasti; e me presente,

Si strinse il sacro nodo .

Ti dovria sovvenir, ch'entro a sei Lune

Tornare a lei giurasti;

Pur due volte da l'ora

Compì l'Anno il suo corso, e non tornasti.

( Misera ) e non ancora

Ti sovviene, qual io sia,

Io, che fui testimon de le sue pene,

De' giuramenti tuoi ?

*Cas.* Non mi sovviene.

*Luc.* Non ti sovviene? Ingrato . . . .

*Cas.* A cui favelli ?

*Luc.* Così m' impose il dirti

La tua fedel Lucinda, e se, mi aggiunse,

E se nulla ottenner puoi da quel core.

Fa, ch'io 'l sappia, onde fine

Abbia con la mia vita il mio dolore.

*Cas.* Fole mi narri.

*Luc.* ( O son tradita, o finge . )

*Cas.* Ma dovunque tu venga,

E qualunque sij tu,

Parti, o Lucindo, e non cercar di più.

Ti consiglio a far ritorno,

Parti; va:

Ne cercar più di così.

Lon-

Longo soggiorno

Ti farà solo

Di pianto, e duolo

Cagione un dì .

Ti, ec.

## S C E N A VI.

*Lucinda.*

**C**H' io non cerchi di più. Solo a tal fine  
Mi partii dal mio Regno;

Varcai Province, e Mari

Grado, e sesto mentii: sofferfi tanto.

Vo' saperlo, e pur temo,

Che'l saperlo mi sia cagion di pianto.

Priva del suo compagno

Colomba afflitta, e sola

Piagne sospira, e geme,

Geme, ma si consola,

Almeno con la speme,

Ch' a lei ritornerà:

Misera, anch' io mi lagno

Priva del mio Consorte,

Ne più sperar poss' io,

Se non ch' un dì la sorte

Riunirmi a l' Idol mio

Voglia per sua pietà .

Priva, ec.

SCE-

## S C E N A V I I.

Sala corrispondente agli Appartamenti  
d' Erenice .

*Erenice , Alessandro , ed Ernando .*

*Ern.* **B**ella Erenice .

*Ere.* Invitto Ernando .

*Ern.* ( O vista ! )

*Ere.* A l' ombra de tuoi lauri  
La comun libertà posa sicura .

*Ales.* E de' tuoi rischi il nostro bene è l' opra .

*Ern.* Se Voi lieti non rendo ,  
Nulla oprai , nulla ottenni . Egli ha gran tempo ,  
Ch' ardon del tuo bello , e ben tu 'l fai ,  
Casimiro , e Alessandro .

Questi , temendo il suo rival Germano ,  
Nascese il foco , e col mio labbro espone  
Le sue fiamme amorose .

L' odio di Casimiro ,  
Credutomi rival , tutto in me cadde ,

E in me sol rispettò l' amor paterno .

La Moldavia rubella  
Mi assentò da la Reggia . Io vinsi , e 'l prezzo  
Esser dovea Erenice ,

Sol per render voi lieti , ( e me infelice . )

*Ere.* Cor generoso !

*Ales.* E grande !

*Ern.* Godea , che a me tenuti

Foste di tanto . Casimiro , a l' ora

Fremè , si oppose , minacciò . Compiacqui .

Al suo furor : tolsi congedo , e tacqui .

*Ere.*

*Ere.* Perfido ?

*Ern.* Or la dimora

E' comune periglio .

*Ales.* Ma qual è 'l tuo consiglio ?

*Ern.* Ne la vicina Notte

Datevi fe di Sposi .

*Ales.* E poi ?

*Ern.* Riparo .

N' avrà il fatto . Al mio consiglio , al nodo

Non disuguale , il Padre

Darà l' assenso , e del rival Germano

Sarà impotente ogni furore , e vano .

*Ales.* Me forrunato appieno ,

Se tu vi assenti .

*Ere.* Oh Dio !

*Ales.* Che paventi Erenice ?

*Ere.* Questo mio così tosto esser felice .

*Ales.* Temi il mal , non il bene .

*Ere.* Offendo il grado mio .

*Ales.* Prendi , mia vita ,

Sposa mi sei . Ne l' atto sacro invoco

L' amor , la fede , Ernando .

*Ere.* Ti cedo , e Sposa , ecco t' abbraccio .

*Ern.* Parti ,

Pria ch' l' German quì ti sorprenda .

*Ales.* Addio .

Verrò cinto da l' ombre

A darti il primo marital amplesso . ( parte . )

*Ern.* ( Io fui del mio morir fabbro a me stesso . )

## S C E N A V I I I.

*Ernando , Erenice , poi Casimiro .*

*Ere.* **P**Ace al Regno recasti , e gioje a noi ,  
Ernando generoso .

Ma

Ma tu così pensoso? e che t' affligge?

*Cas.* Felici Amanti, il mio  
Importuno venir tosto non privi  
Del piacer d' una vista i vostri lumi.

*Ere.* Se sai d' esser molesto, a che ne vieni?

*Cas.* Perchè rispetti Ernando  
Su gli occhi d' Erenice un mio comando.

*Ern.* Qual fia?

*Cas.* Da lei, ch' adori, or prendi,  
L' ultimo addio.

*Ern.* Perchè?

*Cas.* Perchè Ernando è Vassallo, ed io son Re.

*Ern.* L' amar beltà, che pur Tu ami, o Prence,  
Non è offesa al tuo grado:

E' omaggio, che si rende al bel, che piace.

Ne l' amor mio son giusto. e non audace.

*Cas.* E giusto anch' io farò in punirti. A' troppo  
Tua baldanza s' inoltra. *(In atto di dar mano alla*

*Ere.* E a troppo ancora *Spada.)*

Ti trasporta li tuo sdegno.

Partiti, o Duce.

*Ern.* Addio. Signor, per poco  
Tempra, o sospendi almen l' odio mortale  
Dentro al venturo giorno.  
Non farò, qual mi credi, il tuo Rivale.

### SCENA IX.

*Casimiro, ed Erenice.*

*Ere.* Prence?

*Cas.* Mia Cara.

*Ere.* Anche per Te sia questo  
L' ultimo addio, che da Erenice or prendi.

*Cas.*

*Cas.* Come?

*Ere.* L' amor di Ernando  
Grave offesa è al tuo grado;  
L' amor di Casimiro  
Più grave offesa è a l' onor mio.

*Cas.* Perchè?

*Ere.* Erenice è Vassalla, e Tu se' Re.

*Cas.* Tua beltade ha l' impero  
Sul Cor di Casimiro.

*Ere.* Il mio divieto  
Dunque ti sia comando,

*Cas.* Questo è l' tuo sol comando,  
Cui ubbidir non posso.

*Ere.* Che dunque brami?

*Cas.* Amore.

*Ere.* Quest' è l' tuo sol desío,  
Cui ne ubbidir, ne compiacer poss'io.

S' ai mendaci ardori tuoi

Vai cercando fede, e amore,  
Fuor, che quello del mio core

Puoi sperar ogn' altro amor:

Sai, che in me sperar tu puoi?

Veder sempre l' alma mia

Disprezzar chi la desía

Tutt' accesa di furor.

S' ai mendaci, ec.

### SCENA X.

*Casimiro solo.*

**C**OME può amar un Cuore  
Beltà più ingiusta, e più superba?  
Voglio amarti Erenice

Ad

Ad onta del destin, che pur Lucinda  
Vorrebbe l'amor mio,  
Amor, che d'altri poi  
Esser non può, che de' begli occhi tuoi.

Beltà, che più non piace

Lasciar

D'amar

Si può.

Se 'l Ciel in più sembianti

I doni suoi versò;

Io, perchè ingiusto a tanti

Un sol ne adorerò? Beltà, ec.

## S C E N A XI.

Atrio.

*Venceslao, Casimiro, con seguito di Popoli,  
e Soldati.*

*Ven.* **P**Opoli, o come fausti  
Al Polonico Regno  
Volge il Cielo i suoi lumi.  
Oggi si applaude  
A' trionfi d'Ernando. Il dì venturo  
Fia sacro a miei Natali. Oggi al valore  
Dassi il piacer. Dimani  
Ne avrà tutta la gloria il vostro amore.

## S C E N A XII.

*Ernando, e detti.*

*Ern.* **G**Ran Re, quel, che poc' anzi  
Giunse a la Regia tua, Nunzio straniero  
Chiede inchinarti.

*Ven.*

*Ven.* Venga.

*Cas.* (Ei fia Lucinda.)

## S C E N A XIII.

*Lucinda, e detti.*

*Luc.* **D**El Sarmatico Cielo, inclito Giove,  
Per cui la fredda Vistula è superba  
Più de' Istro, e del Tebro;  
Re, la cui minor gloria è la fortuna;  
Quella, ch' estinto il Genitor Gustavo  
Di Lituania or regge  
Le belle spiagge, e 'l fertil suol, Lucinda  
A te, la cui gran fama  
Non v'è, cui nota, o Venceslao, non sia,  
Per alto affar me suo Ministro invia.

*Ven.* Di sì illustre Regina,  
La cui virtù sublime  
E' fregio al debil sesso, invidia al forte,  
Ch' io servir possa a cenni, è mia gran forte.

*Cas.* (Oh Dei! Fia meglio allontanarci.)

*Luc.* Arresta,  
Principe, i passi. A quanto  
Dir mi riman, Te vo presente.

*Cas.* (O' inciampo?)  
Costui, Signor, mente l'uffizio, e 'l grado.

*Luc.* Io mentir, Casimiro?  
Questo, che al Re presento  
Foglio fedel, questo dirà, s'io mento.  
(Lucinda porge al Re una lettera, che sembra es-  
sere di credenza.)

(Il Re l'apre, e leggendola guarda minaccioso il  
Figliuolo.)

*Cas.* Legge, e minaccia.

*Ven.*

*Ven.* (O note!)

*Cas.* (Neghisi tutto a chi provar non puote.)

*Ven.* Che lessi!) ah Figlio, Figlio! Opre son queste  
Degne di Te? Degne del Sangue, ond'esci?  
Tu Cavalier? Tu Prence?

*Cas.* Che fia!

*Ven.* Prendi, e rimira.

Que' Caratteri impressi  
Son di tua man? Li riconosci? Leggi;  
Leggi pur a gran voce, e del tuo errore  
Dia principio a la pena il tuo roffore,

*Cas.* Per quant' ba di più sacro.

*Legge.* Il Prence Casimiro, a Te promette  
La marital sua fede;  
A te Lucinda, Erede  
Del Regno Lituano:  
E segna il Cor ciò, che dettò la mano.

*Ven.* Leggesti? A qual difesa  
Tua innocenza commetti?

*Cas.* Or, ora il dissi. Un mentitor è questi  
Signor. Mentito è 'l grado;  
Mentito è 'l ministero. Io ne giurai  
A Lucinda la fede,  
Nè vergai questo foglio,  
Nè promisi Imenei,  
Nè mai la viddi, o pur ne intesi.

*Luc.* (Oh Dei!)

*Cas.* E perchè alcun de la mendace accusa  
Testimon più non resti,  
Lacerato in più parti  
Or te, foglio infedele, il piè calpesti.  
Straccia in molti pezzi la carta, e poi la calpesta.

*Ven.* Tant' osi?

*Luc.* Casimiro?

Men-

Mentitor me dicesti; In Campo chiuso

A singlar tenzone

Forte Guerrier per nascita, e per grado,

Tuo equal, che meco io trassi

Da' Lituani Lidi,

Per mia bocca or t'invita,

E tua pena sarà la tua mentita.

*Cas.* Il paragon de l'armi, io non ricuso;

*Luc.* Anzi, che cada il Sole,

Tu, Re, 'l concedi.

*Ven.* Assento;

E spettatore io ne farò.

*Luc.* T'aspetto

Colà al cimento.

*Cas.* Ed io la sfida accetto.

*Luc.* Sapesti lusinghiero

Schernire un fido amor,

Ma braccio feritor

Ti punirà.

Vibrar l'acciar guerriero,

Non è tradir l'onor

Di semplice beltà.

Sapesti, ecc.

*Fine dell' Atto Primo.*

AT-



# A T T O

## SECONDO.

### SCENA I.

Anfiteatro preparato in forma di Steccato.

*Ernando, ed Erenice.*

*Ern.* **N**On molto andrà, che d'Erenice in seno  
Godrà l'amico.

*Ere.* Ernando a cercar vengo  
Nel piacer de' tuoi lumi  
Una parte del mio.

*Ern.* Fosse piacer ! Bella Erenice Addio.

*Ere.* Che ? un ingiusto divieto  
Tanto rispetti ? e tanto  
Temi nella mia vista  
D'irritar Casimiro ?

*Ern.* Altro temo Erenice, altro sospiro.

*Ere.* Che mai ?

*Ern.* Già nel mio Cuore  
Son reo. Lascia che almeno  
Nel tuo viva innocente.

*Ere.*

*Ere.* Ancor ten priego. Aprimi il cor. Favella.

*Ern.* Sia l'ubbidirti, o bella,  
Gran parte di discolpa al mio delitto:  
Parli il labbro, e'l confessi,  
Seppur a Te sin' ora  
Non differ gli occhi miei, che il cor t'adora.

*Ere.* Tu scherzi, o sì amoroso

A favor di Alessandro, ancor mi parli.

*Ern.* Chi può mirar quegli occhi, e non amarli ?

*Ere.* Dov'è virtù, dove amistade in terra ?

M'attendevi tua Sposa

Per più offender l'amico ?

Per più macchiar .... Ma dove,

Dove il furor mi spinge ?

Non è capace Ernando

Di tal viltà, dar fede

Deggio più che al suo labbro al suo gran core :

Fuor che di gloria egli non sente amore.

*Ern.* Non sento: amor, in fronte al tuo semblante ?

*Ere.* Vanne: Ti credo amico, e non amante.

*Ern.* Parto amante, e parto amico,  
Che non nuoce amor pudico  
A la fede, a l'amistà.

Se nol credi, e te n'offendi

Poco intendi

La fortezza di quest'alma

Il tenor di tua beltà.

(parte.)

### SCENA II.

*Erenice sola.*

**S**E d'Erenice il cuore  
Arder non può, che d'Alessandro a i rai,  
Come senti il mio amor, se tanto fai ?

**B**

**Se**

Se l'Ape il gentil fiore  
 Piene di dolce umore  
 Vedrassi abbandonar.  
 Allor del caro Bene  
 Io lascierò le pene,  
 Penando consolar.

Se, ec.

SCENA III.

*Lucinda sola.*

**S**Ommi Dei, menti eterne  
 Da voti miei tanto stancati, e tanto  
 Da l'infedel mio Sposo  
 Spergiurati, e scherniti!  
 Se mai su l'are vostre  
 Vittime elette i fei cader; se a voi  
 Giunser mai con gl'incensi  
 Gl'innocenti miei prieghi; a me volgete  
 Raggi propizj; e in questa  
 Fatal temuta arena  
 Finite la mia vita, o la mia pena.

SCENA IV.

*Venceslao, con seguito, e Lucinda.*

*Ven.* **I**M pazienza, e sdegno  
 Ben quì ti trasse frettoloso.

*Luc.* Sono  
 Anche i più brevi indugi  
 A chi cerca vendetta, ore di pena.

*Ven.*

*Ven.* Stranier cadente è il Sole, è meglio fora  
 Sospendere l'ire al dì venturo, e l'armi.

*Luc.* Tanto rimane, o Sire  
 Di giorno ancor, che n'avrà fin la pugna,  
 Giudice, e Re tu stesso  
 L'ora assegnasti, e'l Campo. Ed or paventi?

*Ven.* Pugnisi pur, ne mirerò l'evento  
 Con intrepido sguardo.

Non entran nel mio core  
 Deboli affetti, e n'è viltà sbandita;  
 E s'ora temo, temo  
 L'innocenza del Figlio, e non la vita.

SCENA V.

*Casimiro con seguito, e li suddetti.*

*Cas.* **E** Vita, ed innocenza  
 Affidata al mio braccio è già ficura.

*Luc.* Impotente è l'ardire in alma impura.

*Venceslao va a sedere nell'alto dello Steccato.*

SCENA VI.

*Lucinda, Casimiro, Venceslao poi, nell'alto  
 dello Steccato.*

*Luc.* **O** Tu, che ancor non veggio  
 Casimiro sta confuso.

Qual ti deggia chiamar Nemico, o Amico,  
 Tu non vergasti il foglio? ignoto il volto  
 T'è di Lucinda, e'l nome?

Fede non le giurasti? E dir tu'l puoi?  
 Casimiro non la guarda.

Tu sostener? Scuotiti al fin. Ritorni

B 2

La

La perduta ragion. Già per mia bocca  
L'amorosa Lucinda or si ti dice.

Cara parte di quest'alma *se gli accosta.*  
Torna torna ad abbracciarmi.

Sposo amato .....

*Cas.* A l'armi, a l'armi.

*Casimiro da di mano alla Spada, e con impeto  
da se risospigne Lucinda.*

*Luc.* Traditore

Più ch'amore

Brami piaghe, e vuoi svenarmi?

*Cas.* A l'armi, a l'armi

*Luc.* Dunque all'armi spergiuro.

*da di mano alla Spada.*

Sieguasi il tuo furor; Pugnisi. Io meco

Ho la ragion de l'armi,

Su strigni il ferro; e temi

Le piaghe, che ricevi, e per te sia

Il tuo rischio maggior, la morte mia.

Ma che dissi mia morte?

La tua, la tua vogl'io. Perfido a l'armi

Ben saprà questo acciaro

A quel core infedel farsi la strada.

*Cas.* (Io volgerò contro costei la Spada?)

*Luc.* Che fai? Che miri? Omai.

O ti difendi, o ti trafiggo inerme.

*Cas.* Pugnisi al nuovo giorno. Ernando in tanto

Andrò a punir di quella ingrata a canto.

*Luc.* No, no, pugna or volesti, e pugna or voglio

O tu qui cadi, od io.

*Cas.* Tolgasi questo inciampo all'amor mio.

Sei vinto.

*Siegue l'abbattimento in cui Casimiro gitta con un  
colpo di mano a Lucinda la Spada.*

*Luc.*

*Luc.* Io cedo, o forte,

Di Donna vincitor. Dammi la morte.

*Cas.* Tu Donna?

*Luc.* E ancor t'ingigi? Or via mi svena.

Sia gloria tua l'aver Lucinda uccisa

Dopo averla tradita:

E fia poca ferezza

Dopo il tradito onor, torle la vita.

*Ven.* Che sento? Ella è Lucinda.

*Il Re si leva dal suo posto, e si affretta a scendere  
nello Steccato.*

*Cas.* Padre già'l dissi: Un mentitore è desso

Menti già'l grado, ed or mentisse, il sesso. *(parte.)*

## S C E N A VII.

*Venceslao, e Lucinda.*

*Ven.* (**F**Ugge la mia presenza  
Il colpevole Figlio.)

Col tacermi il tuo grado, e la tua sorte

Mi offendesti, Regina:

*Luc.* A che scoprirla, o Sire,

Quando dovrei fino a me stessa ignota

Nel più profondo orrore

Seppellir la mia pena, e'l mio rossore.

*Ven.* Ne la ragion confida

Ne'l nostro amor, e rasserena il ciglio

Sarà tuo Sposo, o non sarà mio Figlio.

*Luc.* Men da la tua virtù giusto Regnante,

Non attendea Lucinda.

*Ven.* Nel seren di quel sembiante

Riso, e gioja brillerà;

E saprà d'un incoistante

Trionfar la tua beltà.

*Nel, ec.*

B 3

SCE-



A T T O  
S C E N A VIII.

*Lucinda.*

**L** Usinghiamoci ancora,  
Ne disperiam teneri affetti. L'alma  
Del tuo piacer riempi  
Speranza adulatrice;  
E vieni il dolor mio  
Di Letargo a coprir, se non d'obblío  
Del Caro Sposo, nel biondo crine  
Il Dio bendato,  
Di face armato  
Al Varco attende,  
E gode al fine  
Di Saettar.  
Quest' alma in tanto di sua ferita  
Se ne compiace,  
E la sua pace.  
Trova nel duolo,  
Che più l'invita  
A sospirar.

Del caro, ec.

S C E N A IX.

Galleria con Tavolino.

*Venceslao solo.*

**O** H Dio l'alma presaga  
M'è di sventure, e per Ernando io temo.  
Mentre quì attendo il Figlio  
Chiamisi il Duce Ernando.  
E pur cresce nel seno *(si asside al Tavolino.)*

E

S E C O N D O.

E l'affanno, e l'timor. Qual notte è questa,  
In cui sognansi orrori ad occhi aperti?  
Cor di Re, cor di Padre,  
Qual acciar ti trafigge, e qual gran male  
Tutto gelar fa nelle vene il Sangue?  
*Appoggiandosi al Tavolino si cuopre gli occhi colle  
mano, entra Casimiro con stile insanguinato.*

*Cas.* Dolci brame di vendetta.  
Già la vittima cadè.

*Casimiro in atto di deporre lo Stile sul Tavolino,  
vede il Padre nello stesso momento, in cui il Pa-  
dre alzando gli occhi vede il Figliuolo.*

*Ven.* Sparite, o de la mente  
Torbide larve..... Figlio.....

*Cas.* Padre.... (o stelle!)

*Ven.* Che acciaro è quel? che sangue  
Ne stilla ancor? qual colpo  
Mediti? E qual facesti?  
Ch' orror, che turbamento  
Ti sparge il volto?

*Cas.* Ah! (Che dirò?)

*Ven.* Rispondi.

*Cas.* Signor....

*Ven.* Parla.

*Cas.* Poc' anzi.....

Andai..... Venni..... l'amore.....

Mancan le voci. Attonito rispondo;

Nulla, o Padre, dir posso, e mi confondo:

*Ven.* Gran timido è un gran reo.

Errasti, o Figlio, e gravemente errasti.

Ragion mi rendi or di quel Sangue.

*Cas.* Questo

Questo (il dirò) del mio Rivale è Sangue;

Sangue è d'Ernando.

B 4

*Ven.*

*Ven.* Oh Dei!

Ernando è morto?

*Cas.* Ed io,

Io ne fui l'omicida.

*Ven.* Perfido; Ernando è morto.

*Cas.* E ragion n'ebbi.

*Ven.* Di svenarmi in quel core  
Ragione avesti? Barbaro spietato,  
Tu pur morrai. Vendicherò....

## S C E N A X.

*Ernando, e suddetti.*

*Ern.* **A** Tuoi cenni  
Qui pronto....

*Venceslao gli va incontro, e lo abbraccia.*

*Ven.* Ernando vive?

*Cas.* Vive il Rival? (Voi m'ingannaste o lumi?)

*Ven.* Ah Duce,

Io moria per dolor de la tua morte.

*Ern.* Io morto? Ho vita, ho spirito,  
Ma per versarlo in tuo servizio, o Sire.

Così Ernando, così dee sol morire.

*Ven.* So la tua fede.

*Cas.* O Ferro?

In qual seno t'immersi?

Qual misero svenai? Cieli perversi!

*Ern.* Odio implacabile d'anima forte

Penfier di vendetta

Non posso temer.

Per Te costante, per Te la morte

Quest' anima aspetta

Per degno dover.

Odio, ec.

SCE-

## S C E N A X I.

*Erenice, e suddetti.*

*Ere.* **S**ignor, che il tuo potere  
Fragiustizia, e pietà libri egualmente,  
Difensor delle leggi,  
Scudo de l'innocenza,  
Ah! rendi al Mondo  
A pro del giusto, ed a terror de l'empio,  
Di virtù, di fortezza un raro esempio.

*Ven.* Sorgi, Erenice; e la vendetta attendi,  
Che'l tuo dolor mi chiede.

*Ere.* Senza offenderti, o Sire,  
Amar potea un de' tuoi Figlj?

*Ven.* Amore

Non è mai colpa, ove l'oggetto è pari.

*Ere.* Del pari ambo i tuoi Figlj  
Per me avvampar. Ma'l foco  
Fu senso in Casimiro,  
Fu virtù in Alessandro;  
Piacque il pudico Amante: odiai l'impuro.  
Amor, che strinse i Cori,  
Strinse le destre, e fu segreto il nodo  
Per tema del Rival non per tua offesa.

*Cas.* Mio Rivale il Germano?

*Ere.* Io questa notte, i primi  
Suoi maritali amplessi  
Aver dovea. L'ora vicina, ed'ombre  
Spars'era il Ciel, quand'egli  
Su le mie foglie istesse  
Trafitto aimè.... perdona  
La libertà del pianto....  
Freddo, esanime, esangue

B 5

Ver-

Versò da più ferite, e l'alma, e 'l sangue:

*Ven.* Come? morto Alessandro?

*Cas.* O cieco

Furor, dove m'hai tratto. (Io fraticida?)

*Ere.* Sì morto è l'infelice.

*Ven.* S'agita al tribunal de la vendetta

La mia, non la tua causa.

Erenice, ov'è il reo?

*Ere.* Quando tu 'l sappia

Avrai cor da punirlo?

*Ven.* Sia qual si vuol, pronta è la scure; il capo

Vi perderà. Già data,

Data ho l'inesorabile sentenza.

Giustizia è l'ira, ed il rigor clemenza.

*Ere.* Non tel dica Erenice. Il cor tel dica,

Tel dica il guardo: Hai l'uccisor presente:

Quell'orror, quel pallore

*Addittando Casimiro, che sta confuso.*

Quegli occhi a terra fissi,

Il silenzio del labbro, e più di tutto

Quel ferro ancor fumante

*Casimiro si lascia cader lo Stile di mano.*

De la strage fraterna, a te già grida,

Che un Figlio del tuo Figlio è l'omicida.

*Ven.* (Già cedo al nuovo affanno.)

*Si copre gli occhi col pano lino.*

*Cas.* O destra! o ferro!

*Ern.* Miserabile Padre.

*Ere.* Casimiro l'uccise.

L'uccisor d'un Fratello.

Esser lo può d'un Padre.

Vendetta, o Re vendetta

Di te, di me, ragion, Natura, Amore

La dimanda al tuo core.

Se

Se Re, se Padre a me negar la puoi,  
Numi del Cielo, a voi la chiedo a voi.

*Ven.* Parla: le tue discolpe

Giudice attendo.

*Cas.* Il Ciel volesse, o Sire,

Che del misfatto enorme

Come n'è 'l cor, fosse innocente il braccio.

Son reo, son fraticida;

Non ho discolpe: il mio supplizio è giusto.

Io stesso mi condanno: io stesso abborro

Questa vita infelice

Dal mio Re condannata, e da Erenice.

*Ven.* Va, Principessa; ed a me lascia il peso

De la comun vendetta.

*Ere.* Destra real ti bacio,

E 'l misero amor mio da te l'aspetta.

Grida il sangue, e la ferita

Del tuo Figlio, e del mio Sposo,

Tempo è ormai di vendicarmi.

Deh assicura il suo riposo,

E sol tanto i resti in vita

Quanto basti a consolarmi.

Grida, ec.

## S C E N A XII.

*Venceslao, Casimiro, Ernando.*

*Ven.* **R** Eo convinto, la spada

Deponi, o Casimiro.

*Cas.* La spada?

*Ven.* Sì la spada. *depone la Spada sul Tavolino.*

*Cas.* Eccola, o Re. Già 'l core

Dispongo a sopportar mali più atroci.

*Ern.* Qual raggio a noi volgeste astri feroci?)

B 6

*Ven.*

*Ven.* Custodi olà, ne la vicina Torre  
Prigion sia il Prence.

Tu colà attendi il tuo destino.

*Cas.* Offeso

Or che deggio lasciarti,

Già sento in me la tua fiera.

*Ven.* Parti.

*Cas.* Da te parto, e parto afflitto

O mio Giudice, o mio Re;

Volea dir mio Genitor,

Ma poi tacqui il dolce nome,

Che più aggrava il mio delitto,

E più accresce il tuo dolor.

Da te, ec.

### SCENA XIII.

*Venceslao, Ernando, e Lucinda sul fine  
della Scena da Donna.*

*Ven.* **N**ON son più Padre Ernando. Un colpo so-  
Mi privò di due Figlj. (lo

*Ern.* Casimiro ancor vive.

*Ven.* Chi è vicino a morir, già quasi è morto.

*Ern.* Dunque il Prence condanni?

*Ven.* Io nol condanno:

Il sangue del Fratel chiede il suo sangue.

*Ern.* E' tuo Figlio.

*Ven.* Ma reo.

*Ern.* Natura offendi,

Se vibri il colpo.

*Ven.* E se nol vibro il Cielo.

Morirà Casimiro.

*Lucin. sopraggiunge.*

*Luc.*

*Luc.* Oh Dio! (pur troppo  
Il suo periglio è certo)

*Ven.* Lungi, o teneri affetti)

Tu va mio nuncio a lui: digli, che forte  
Nel dì venturo ei si disponga a morte.

### SCENA XIV.

*Venceslao, e Lucinda.*

*Luc.* **N**EL dì venturo a morte?  
Perdona, o Re. Di Casimiro il capo  
Con l'amor mio da le tue leggi esento.  
E' Re di Lituania,  
Tal le mie nozze il fanno; e Re non dee  
Ubbidir l'altrui leggi.  
Rispetta il grado, e 'l tuo rigor correggi.

*Ven.* Regina, ei Re non era

Nel far la colpa, e la sua colpa il trova  
Suddito di mie leggi.

Rispetta 'l giusto, e l'amor tuo correggi.

*Luc.* Questa è o Re la tua fede,

Così mi sposi al Figlio?

Misera, e in che poss'io ripor più la mia speme?

*Ven.* De la real promessa or mi sovviene. *piagne tra*

Regina il pianto affrena,

A l'onor tuo soddisferassi. Ernando. (se.

*Ern.* Sire.....

*Ven.* Dal duro uffizio

Già ti dispenso.

*Ern.* Io l'ubbidia con pena.

*Luc.* Mio cor respira.

*Ven.* Or vanne

Al colpevole Figlio; e fa che sciolto

Sia là condotto, ove la gioja ha in uso  
Di festeggiar le reggie nozze.

*Luc.* Ah Sire

A l'amor mio permetti  
Che nunzia i sia del lieto avviso al Prence.

*Ven.* Ti si compiaccia. Andiamo.

Darò i cenni opportuni, ond'a te s'apra  
Ne la Torre l'ingresso.

*Luc.* Ma se'l Prence al mio amore  
Persiste ingrato .....

*Ven.* Eh non temer, Regina;

Sarai sua Sposa, e serberò la fede.

*Luc.* Lieta gode quest'alma, e più non chiede.

Più non mi desta a'l cor

Fiere tempeste amor;

In calma

L'alma

Scherzando va.

Ne più di fiera stella

Sento, che mi flagella

La crudeltà.

Più, ec.

*Fine dell' Atto Secondo.*

A T.



# A T T O

## T E R Z O.

### S C E N A I.

Prigione corrispondente al Palazzo Reale.

*Casimiro solo incatennato.*

*Cas.* **O** Ve siete? Che fate  
Spirti di Casimiro? Io di Re Figlio,  
Io di più Regni erede,  
Io tra Marmi ristretto? io ceppi al piede?  
Amor sì, sì, tu solo  
Se' mia gran colpa, o d'Erenice, o troppo  
Bellezze a me fatali io vi detesto.  
Son misero, son reo, son fraticida,  
Perchè v'amai. Sono spergiuro ancora,  
Spergiuro, ed empio a chi fedel m'adora.

B 8

SCE-

## S C E N A II.

*Lucinda, e Casimiro.**Cas.* **L**ucinda a me? Per qual destino, o Dei? )*Luc.* ( Secondi Amor propizio i voti miei. )

*Cas.* Regina, ( dir non oso  
 Lucinda, Sposa, nomi  
 In bocca sì crudel troppo soavi )  
 Leggo su la tua fronte  
 La sorte mia. Tu vieni  
 Nunzia della mia morte, e spettatrice.  
 Di buon cor la ricevo;  
 Ma la ricevo in pena  
 D'averi iniquo, o mia fedel, tradita;  
 Se pur la ria sentenza  
 Sul labbro tuo morte non è, ma vita.

*Luc.* ( Caro dolor! ) Custodi,  
 Al piè di Casimiro  
 Tolgansi le ritorte.

*Cas.* Che cangiamento è questo?*Luc.* Da me la morte attendi?  
 Da me crudel?*Cas.* Da te ch' offesi,*Luc.* Ingrato.

*Cas.* Ben n' ho dolor; ma indegno  
 Di tua pietade i' sono;  
 Ed or bella, a tuoi piedi  
 Chiedo la pena mia, non il perdono.

*Luc.* Casimiro altra pena  
 Non chiedo a te, che l' amor tuo. Del primo  
 Tuo pianto io son contenta.  
 Tua Nemica non più, ma sol tua sono.  
 Merti il mio perdonarti, il tuo perdono.

Mio

Mio ben non più dimore  
 Plachi l' ira del Padre il nostro Amore.  
 Vadasi. Che gioja!

*Cas.* O forte!*a 2.* Non sciolga un sì bel nodo, altri che morte*Cas.* Stringi,*Luc.* Abbraccia,*a 2.* Questo petto*Cas.* Mio conforto,*Luc.* Mio diletto,*a 2.* E saprai che sia goder.

*a 2.* Senti senti questo core:  
 Com' immenso è in lui l' amore,  
 Sommo ancora e' l tuo piacer.

## S C E N A III.

Loco magnifico per gli Sponsali.

*Ernando, ed Erenice.*

*Ern.* **P**rinicipessa a te viene,  
 Un Amico, un Amante  
 Ad unir le sue pene al tuo dolore.

*Ere.* Di vendetta si parli, e non d' amore.  
 Cada trafitto il Fratricida, e' l sangue  
 Nemefi sparga a la grand' Urna intorno;  
 L' ombra del mio Alessandro  
 Torni al cenere freddo, e d' Erenice  
 Strigna, fedele ancor la destra ultrice;  
 La destra che ne fè l' alta vendetta.

*Ern.* Vendetta, sì vendetta  
 Anch' io voglio, anch' io giuro.

*Ere.* Quanto mi piace l' odio tuo!*Ern.*

*Ern.* Lo irrita

Amor nel tuo dolore.

*Ere.* E pur ritorni a ragionar d'amore.

*Ern.* Amor, che non offende,

Ne la tua fe, ne l'amistà d'Ernando,

Non può irritarti. I mali tuoi nol fanno.

Più ardito, e baldanzoso. Egli è ben forte,

Ma disperato.

*Ere.* E s'egli è tal, l'accetto.

Disperato è anch' il mio.

*Ern.* Tale il prometto.

*Ere.* Ti ricevo or Compagno

Nel mio furore.

*Ern.* Andiamo. I' più d'un seno

T' additerò dove inferire.

*Ere.* Andiamo,

Andiamo Ernando, e da una donna impara

Donna, amante infelice, e disperata,

A simular con il contrario affetto

Quel, che nel cor s'asconde;

Che un Uomo e saggio, e forte

Vince il fiero destin con la virtute,

E ad onta ancor di mille acerbi guai

Divien Fabbro tal or di sua salute.

Impara da quest' alma

A sospirar ridendo,

A lusingar gemendo

La gioja del dolor.

Spesso l' acceso affanno

Se non appar sul viso,

Si placa anco nel cor.

*Impara, ec.*

SC E.

SCENA IV.

*Venceslao con Guardie.*

**N**Ozze più strane, e meno attese, e quando  
Polonia udisti? Onor le chiede. Impegno

Le strigne, e questa Reggia

Ne serve a l'apparato, e le festeggia.

Ma.....

La regal copia.

Venga.

SCENA V.

*Casimiro, Lucinda, e Venceslao.*

*Cas.* **D**E' più illustri sponsali  
Quest' è la Reggia.

*Luc.* E qui t'attende il Padre.

*Ven.* Figlio, in onta a tue colpe

Son Padre ancora. A lor, che morte attendi,

A gl' Imenei t'invito, e ti presento

In Lucinda una Sposa.

Tutt'altro oggi attendevi,

Fuor ch'un tal dono. Abbilo a grado. Il chiede

Tuo dover, mio comando, e più sua fede.

*Luc.* Che mai dirà?

*Cas.* Deh come

E' possibile, o Padre,

Che sì tosto si cangi

La sorte mia? Dovea morire.....

*Ven.* Eh lascia

La memoria funesta;

Pen-

Pensa or solo a goder. Tua Sposa è questa.

*Cas.* Caro più de la vita

M'è 'l dono tuo. Lo accetto,

Non perchè tu, ma perchè amor lo impone,

E a la bella Lucinda

Non mi sposa il timor, ma la ragione.

*Luc.* E di gioja non moro?

*Ven.* Or questa gemma

Confermi a lei la marital tua fede.

*dà un Anello a Cas., che poi con esso sposa Lucinda.*

*Cas.* Ma più di questa gemma

Te la confermi il core.

*Luc.* Mio Tesoro.

*Cas.* Mio ben,

a 2. Mio dolce amore.

*Cas.* Padre con sì bel dono a me due volte

Tu fosti Padre.

*Luc.* E vita

Ti deggio anch'io.

*Ven.* Regina

All'onor tuo s'è soddisfatto?

*Luc.* Appieno.

*Ven.* Se' paga?

*Luc.* In Casimiro

Tutta lieta è quest'alma, e più non chiede.

*Ven.* Egli è tuo Sposo, ed io serbai la fede.

*Luc.* La fe serbasti.

*Ven.* Addio. Null'altro, o Sposi,

Quì far mi resta, or che la fe serbai.

Ma Casimiro.....

*Cas.* Padre.

*Ven.* Deggio altrui pur serbarla. Oggi morrai.

SCE.

## S C E N A V I.

*Lucinda, e Casimiro.*

*Luc.* **O**ggi morrai? Dirlo ha potuto un Padre?  
Lucinda udirlo? Oggi morrai, spietato

Giudice, iniquo Re, così mi ferbi

La fe per più tradirmi?

Mi dai lo Sposo, e mel ritogli? O tutto

Ripigliati il tuo dono, o tutto il rendi.

Se mi se' più crudel meno m'offendi *(piange.)*

*Cas.* Ah tempra, o Cara, i pianti.

Per me tutto il martire

E' 'l lasciarti, ben mio, non il morire.

*Luc.* Morir. Me forse credi

Sì vil, sì poco amante,

Che soffrire il possa? *(piange.)*

*Cas.* Tu piangi?

Tergi le luci: addio.

Più soffrir non poss'io

La pietà di quel pianto. Andrò men forte,

Se più ti miro, andrò, mia cara, a morte.

Parto: non ho costanza

Per rimirarti a piangere.

Sposa, t'abbraccio. Addio.

Se più rimango, i' moro.

Ma non faria morir

Su gli occhi di chi adoro

Il morir mio.

Parto, ec.

SCE.



## SCENA VII.

*Lucinda.*

**C**Orrete a rivi, a fiumi, amare lagrime.  
 Tolto da me lo Sposo  
 Ha l'ultimo congedo.  
 Più non lo rivedrò. Barbaro Padre!  
 Miserabile Sposo! Ingiusti Numi!  
 Su lagrime correte a rivi, a fiumi.  
 Vaneggia la spene  
 Dellira l'affetto,  
 E in tanto il mio bene  
 A morte sen vò.  
 Lo salvo pietosa,  
 Lo abbraccio amorosa,  
 E ancora ristretto  
 Fra ceppi egli stà.  
 Vaneggia, ec.

## SCENA VIII.

*Camera.**Venceslao con Guardie.*

**A** Me guidisi il Figlio )  
 Giorno, o quanto diverso  
 Da quel, che ti sperai? giorno fatale!  
 Oggi nacqui a la luce.  
 Oggi moro ne figlj. Itene, e lieti  
 Apparati d'amor cangiate, amici  
 In funeste gramaglie, e in bara il Trono;  
 Più Venceslao, più Genitor non sono.

SCE-

## SCENA IX.

*Casimiro con Guardie, e Venceslao.*

**Cas.** **P**Rostrato al Regio piede  
 Incerto fra la vita, e fra la morte  
 Eccomi.  
*Ven.* Sorgi (anima mia, sta forte.)  
*Cas.* Ne le tue mani è il mio destin.  
*Ven.* Mio Figlio,  
 Reo ti conosci?  
*Cas.* E senza  
 La tua pietà sono di vita indegno.  
*Ven.* Cieco rotasti il ferro  
 Fra l'ombre.  
*Cas.* Il ferro strinsi, e fui spietato.  
*Ven.* Alessandro uccidesti.  
*Cas.* Il mio Germano uccisi.  
*Ven.* Morto Ernando volesti. Il Duce invitto?  
*Cas.* E del colpo l'error fu più delitto.  
*Ven.* Scuse non hai.  
*Cas.* L'ho, ma le taccio, o Sire.  
 Se discolpe cercassi, i' farei 'ngiusto.  
 Sarò più reo, perchè tu sii più giusto.  
*Ven.* (Vien meno il Cor) Dammi le braccia, o Fi-  
*Cas.* Re, Padre..... (glio:  
*Ven.* E prendi in questo  
 L'ultimo abbracciamento.  
*Cas.* L'ultimo?  
*Ven.* Ahi pena!  
*Cas.* Ahi forte!  
*Ven.* Or vanne, o Figlio.  
*Cas.* Ove, Signore?  
*Ven.* A morte.

*Cas.*

*Cas.* A morte?

*Ven.* Sì, ma vanne

Non reo, ma generoso. Un cor vi porta

Degno di Re, che non imiti il mio.

A me sol lascia i pianti, a me i dolori;

E insegnami Costanza a l'or che muori.

*Cas.* Vado costante a morte,

Conservami tu solo

La Sposa mia fedel.

Pensando al suo gran duolo,

Sento il mio cor men forte,

Più 'l mio destin crudel.

Vado, ec.

### SCENA X.

*Venceslao, poi Erenice.*

*Ven.* **I**mportuno dover quanto mi costi?

*Ere.* **V**engo.....

*Ven.* Erenice, ad affrettar, se vieni

Del reo Figlio la pena,

Risparmia i voti. A te de la vendetta

Debitor più non sono.

Il Figlio condannato assolve il Padre.

*Ere.* Sì, se l'assolve il Padre.

Mercè d'alta virtù, che m'avvalora,

L'assolve anco Erenice.

*Ven.* Nò: con la tua pietade i' non m'assolvo.

### SCENA XI.

*Ernando, e li suddetti.*

*Ern.* **A**nch'io; Sire....

*Ven.* **O**pportuno

Tu

Tu giugni, amico. In sì grand'uopo io cerco  
O ragione, o conforto.

*Ern.* Per chieder grazie al regio piè mi porto.

*Ven.* L'avrai, quando anche fosse  
La metà del mio Trono.

*Ern.* Ti chiedo.....

*Ven.* E che?

*Ern.* Di Principe perdono.

*Ven.* Come?

*Ern.* N'han la tua fede i voti miei.

In ciò non Re, ma debitor mi sei.

*Ven.* Tutto a te deggio e Regno, e vita. Solo  
La mia giustizia, l'onor mio, la sacra  
Custodia delle Leggi io non ti deggio.

*Ern.* Principe al tuo destin scampo non veggio.

Tosto, Signor, cingi lorica, ed elmo,

Rompi ogn'induggio, ed arma

D'acciar la destra, e di costanza il core.

*Ven.* Che mai fia. Ernando?

*Ere.* Oh Dei!

*Ern.* Il Prence....

*Ven.* Mori. Per esser giusto:

Già finii d'esser Padre.

*Ern.* Ah se riparo

Tu non cerchi al periglio,

La Corona perdesti, e non il Figlio.

*Ven.* Che? Vive Casimiro?

*Ern.* E vivo il vuole

La Milizia, la Plebe, ed il Senato.

Sono infranti i suoi ceppi,

Fugati i tuoi Custodi, al suol gittati

I funesti apparati, e del tumulto

Non ultima è Lucinda.

Ognun grida, ognun freme; e se veloce

Tu

Tu non v'accorri, in vano  
 Freno si cerca al Popolo feroce.  
*Ven.* Sì, sì: Popoli, Ernando  
 Erenice, Lucinda, (*da se passeggiando.*)  
 Dover, pietà, legge, natura, a tutti  
 Soddisferò. Soddisferò a me stesso.  
 (Siegua mi ogn' uno) Il Mondo  
 Apprenderà da me,  
 Ciò che può la pietade, in cor di Padre,  
 Ciò che può la giustizia in cor di Re.  
 L' arte sì del bel regnare  
 Da mè il Mondo apprenderà.  
 E vedrà, ch' Io so serbare  
 La giustizia, e la pietà.

## S C E N A X I I.

Reggia con Trono.

*Casimiro, Lucinda, Popoli, e Soldati  
 escono al suono di militari Strumenti.*

*Luc.* Viva, e regni Casimiro.

*Popoli.* Viva, viva.

*Cas.* Duci, Soldati, Popoli, Lucinda,  
 Qual Zelo v' arma? qual furor vi move?  
 Dunque in onta del Padre  
 Vivrò più reo? Dovrò la vita al vostro  
 Tumultuoso amore?  
 Ah prima  
 Rendetemi i miei ceppi  
 Traetemi al supplizio  
 E tu datti al fin pace,  
 Mio sol amor, mio sol dolore in questa,

Sor-

Sorte mia dispietata,  
 Raro esempio di fe, Sposa adorata.  
*Luc.* No, no, non dir d'amarmi  
 Dispietato Conforte,  
 Se di me in paragone  
 Sembra più bella agli occhi tuoi la morte.

## S C E N A U L T I M A.

*Venceslao, Erenice, Ernando, e detti.*

*Ven.* ED è vero, e lo veggio?

*Cas.* Padre, e Signor, ritorno

Volontario fra ceppi,

Depongo ancor la Spada, e piego il capo.

Solo a questo perdona

Popol fedel. Zelo indiscreto il mosse:

Di me disponi. In me le leggi adempj,

In me punisci il fallo.

Fratricida infelice i morir posso,

Non mai figlio rubel non reo Vassallo.

*Luc.* Viva, viva Casimiro.

*Tutti.* Viva, viva.

*Venceslao va sul Trono.*

Popoli da quel giorno, in cui vi piacque

Pormi in fronte il Diadema, in man lo Scettro,

Resti giustizia, e fui

Ministro de le leggi, e non Sovrano.

Ora non fia ch' io chiuda

Con ingiusta pietade, e Regno, e vita.

Si deve un Fratricida

Punir nel Figlio. Il condannai. La Legge

Re mi trovò, non Padre

Voi non volete, ed ora

Pa-

Padre non Re mi troverà Natura.  
Figlio t'accolta.

*Cas.* Al Soglio

*Cas. ascende due, o tre gradini del Trono, e  
s'inginocchia dinanzi al Padre.*

Piego umil le ginocchia.

*Luc.* Cor non anche t'intendo.

*Ven.* Qual Re avesti, o Polonia, il raro, il grande  
Atto, per cui lo perdi, ora t'insegni  
Volermi 'ngiusto è un non voler, ch'io regni.

*Ven. si leva la Corona di Capo in atto di  
porla su quello del Figlio.*

*Cas.* Che fai Signor?

*Ven.* Convien

Far cader la tua Testa, o coronarla.

*Cas.* Muoja il Figlio, e tu regna.

*Ven.* Il Re tu sei.

Col voler d'Erenice,

Con la virtù d'Ernando

Il Popolo t'acclama. Io reo ti danno;

E assolver non ti posso!

Or che Tu se' Sovrano

Assolverti potrai con la tua mano.

*Venceslao corona il Figliuolo, ec.*

*Luc.* (Gioje non m'opprimete)  
*Venceslao preso per mano Casimiro, discende  
con esso lui dal Trono.*

*Cas.* La Corona i' ricevo  
In deposito, o Padre, e non in dono.

Tu farai Re. Io servo.

Le Leggi tue pubblicherò dal Trono.

*Ern.* Io pure in Te, novo Monarca, adoro  
L'alto voler del tuo gran Padre.

*Cas.* Ernando

Non

Non eredito Re gli odii privati.

T'abbraccio, amico. E Tu, Erenice, in lui

Da me prendi uno Sposo,

Se nel Fratello un te ne tolsi.

*Ern.* O sorte!

*Ere.* Signor? Era insepolta

Ancor l'ombra amorosa. Almen mi lascia

Piagner l'estinto, anzi che'l vivo abbracci.

*Ern.* Mi basta or sol, che rea

Ne l'amarti non sia la mia speranza.

*Ere.* Tutto spero in amor merto, e costanza.

*Cas.* Ultimo a te mi volgo

Diletta Sposa; Cari

Solo per te mi son la vita, e'l Regno.

*Luc.* Tant'è la gioja mia,

Che parmi di sognar, mentre t'annodo.

*Ern.* Col tuo giubbilo, o Patria, esulto, e godo.

*Ven.* Figlio, sul Trono ascendi,

E le Festive pompe

Destinate per me sieno tue glorie.

Oggi per te rinasco: Oggi più degno

Principio, e nuova vita, e nuovo Regno!

*Coro.* Vivi, e regna fortunato

Nostro Duce, e nostro Re.

Te s'unisca a far beato

Tempo, e Sorte, Amore, e Fè.

I L F I N E.

NEL FINE DELLA SCENA VII.  
DELL' ATTO PRIMO

ALESSANDRO CANTA LA SEGUENTE  
ARIETTA.

Sento amor, che al cor mi dice:  
Nel tuo Ben farai felice.  
Dolce amore  
Del mio Core  
Tu sei sola il bel piacer.  
Così l' alma lusingando,  
Consolando  
Sempre vola un tal pensier.  
Sento amor, ec.